

# BIANCO D'INCHIOSTRO @ Roma Fringe Festival: il dono dell'espressione libera

scritto da Antonio Mazzuca | 24/01/2019

La redazione di Gufetto ha continuato ad di intrufolarsi **con entusiasmo e passione** tra i palchi del Fringe per la seconda settimana di spettacoli. Ha così avuto modo di assistere a **“Bianco D’Inchiostro”**: ancora molto incerto il suo sviluppo, abbozzato, delicato, **sicuramente non compiuto**. L’opera, o il suo accenno, è un Requiem poetico in ricordo della Rivoluzione d’Ottobre, un approfondimento sulla dittatura negli anni del Terrore e allo stesso tempo una riflessione universale sulla violenza della censura.

*“Ho appreso come s’infossino i volti, come di sotto alle palpebre s’affacci la paura, come dure pagine di scrittura cuneiforme, il dolore tracci sulle guance.”*

## In scena lo Samizdat



In particolare, i due giovani attori protagonisti, **Giulio Bellotto e Alice Guarente**, tentano di portare il pubblico all’interno di un fenomeno chiamato “Samizdat”, ovvero la produzione segreta e autonoma, realizzata a mano o con la macchina da scrivere, di **testi proibiti che altrimenti sarebbero andati perduti**.

Dopo un inizio compromesso dall’audio delle casse che sovrastava nettamente le voci dei due attori, si sono susseguiti diversi **momenti scenici abbastanza scollegati tra loro** (seppure utili a una sorte di contestualizzazione del

messaggio) e affidati, prevalentemente, all’immaginazione del pubblico: impossibile seguire senza aver prima letto la sinossi.

**Il momento emotivo portante** dello spettacolo si affida completamente alla **recitazione sentita e appassionata di Alice Guarente** e alla perfezione dei versi del Requiem di Anna Achmatova, un poema di una bellezza struggente e difficilissimo da far vivere al di là del cartaceo delle sue stesse parole per farne un corpo vivo: in questo, l’attrice sembra **riuscire e convincere**, lanciandoci addosso la paura, la solitudine, la disperazione e la morte.

Eppure, durante la pièce teatrale tradisce **l’esigenza di una continuità tra la poesia e i dialoghi**, tra cui si avverte uno spazio vuoto molto netto: come veicolare il messaggio poetico in modo efficace, se il testo teatrale non aggiunge altro alla bellezza del testo poetico, considerato in sé per sé?

Abbastanza chiare, dunque, l'intenzione e l'intensità, ancora da lavorare **l'argilla informe della drammaturgia**, livellando la discrepanza tra i difficili momenti iniziali e l'esplosione finale; si potrebbe anche sviluppare una riflessione critica sul tema dell'estremismo che prescinde lo schieramento politico e sulla sofferenza che le dittature hanno portato nelle case, nelle famiglie, sui corpi e sulla cultura, provocazione tra l'altro molto attuale.



Queste riflessioni tuttavia si ricavano dalle abbondanti deduzioni dello spettatore e non poggiano su contenuti originali strutturati in una storia e che alla fine portano al **colpo di scena dei versi poetici**; senza contare la durata complessiva che lascia il **pubblico disorientato e pieno d'interrogativi**.

Aspettiamo dunque che **l'apprezzabile idea**, per ora semplicemente **abbozzata**, diventi spettacolo e stupore, mantenendo viva l'energia avvolgente e totalizzante dell'attrice protagonista, nella sua **completa fusione espressiva con l'anima del poema**.

*"Lo sai che in Russia le lumache vanno più veloci dei cavalli? Perché i cavalli non hanno mai appreso l'arte di strisciare".*

## Bianco d'inchiostro

*Bellotto - Guarente*

proveniente da

**Milano**

di e con

**Giulio Bellotto e Alice Guarente**